

Il vero volto della maggioranza: stabilità e inefficienza Nella seduta di ieri al Senato nascono l'autofiducia, la fiducia mutante e invisibile

di Stefano Ceccanti

La giornata parlamentare di mercoledì al Senato è stata particolarmente illuminante per capire cosa è diventata questa stabile maggioranza di legislatura dopo che il suo partito-perno, Forza Italia, è precipitata dal quasi 30% iniziale dei voti al 20% circa delle europee, delle regionali e dei sondaggi. Si chiarisce con evidenza, cioè, che la stabilità può andare di pari passo con l'inefficienza e la confusione. Seguiamo l'ordine dei fatti di una seduta su cui si scriveranno certo molte tesi di laurea nei prossimi anni per le grandi novità che sono emerse.

Atto primo, il Governo decide regolarmente anche con una grande confusione di contenuti: il Ministro Giovanardi pone la fiducia, con assoluta correttezza procedurale, cioè dopo una regolare decisione collegiale del Consiglio dei Ministri, su un immane maxi-emendamento di 54 pagine che mette insieme tutto lo scibile delle materie che rientrano nella competenza del Parlamento. Giustificazione adottata: l'“imminente scioglimento delle Camere”. Carrozzi elettorali se ne sono visti quasi sempre, anche se questa è una vera carovana. *Atto secondo, la Commissione Bilancio sconfessa i contenuti:* il relatore Azzollini (Forza Italia) massacra il testo perché si accorge, con i suoi colleghi, che mancano spesso motivazioni e ancor di più sono assenti le coperture per gli ingenti oneri a fini elettoralistici. La seduta registra varie sospensioni. *Atto terzo: il Presidente Pera difende con enfasi, ma con sostanziale correttezza, le prerogative del Governo:* il Presidente del Senato afferma più volte che, comunque, quando si chiede la fiducia si “instaura immediatamente un rapporto diretto tra Governo e Assemblea” e che a questo punto le conclusioni della Commissione Bilancio “costituiscono solo un elemento di informazione per il Senato”. Quest'ultimo può bocciare, se crede, ma non si può impedire al Governo di assumersi responsabilità che rientrano nei suoi diritti. E' o no il Governo il comitato direttivo della maggioranza parlamentare che collegialmente determina un indirizzo politico o complessivo? Fin qui c'è un caos contenutistico, ma almeno la forma è salva. E la forma, almeno nelle istituzioni, non è poca cosa, anzi è quasi tutto; dei contenuti poi ciascuno renderà conto agli elettori. Nel frattempo, però, (*atto quarto, la confusa marcia indietro del Governo e del Presidente del Senato*) alcuni Ministri si dissociano, qualcuno minacciando persino le dimissioni (lo scrivono nel frattempo le agenzie di stampa e lo si dice anche in Aula), la Commissione tiene sulle critiche e il rappresentante del Governo cede sui contenuti sconvolgendo le forme. Il sottosegretario Ventucci, che per l'occasione dà anche del tu al relatore Azzollini, “dichiara pertanto fin d'ora di espungere fin d'ora dal maxi-emendamento” le disposizioni contestate per cui, senza che il Governo venga di nuovo collegialmente riunito per approvare l'apposizione della fiducia su un testo condiviso, il testo cambia radicalmente. Il Presidente Pera giustifica il tutto sostenendo che in fondo è il Governo che per “sua decisione autonoma” ha recepito le osservazioni del Relatore, anche se forse gli emendamenti su cui porre la fiducia andrebbero “meglio preparati e forse anche meditati”. Il problema è che, al contrario di quanto affermato dal Presidente Pera, nessun Governo ha deciso ciò; non è stato il Consiglio dei Ministri, che secondo la legge 400 del 1988 (e nella stretta logica del principio collegiale dell'art. 95 della Costituzione) avrebbe dovuto riunirsi per deliberare la fiducia su un nuovo testo, ma solo l'annuncio rassegnato di un Sottosegretario di fronte alla propria maggioranza. E' quindi la maggioranza che ha dato la fiducia a un proprio testo e non a quello originario del Governo: una cosa mai accaduta prima nella storia repubblicana, come spiegano tra gli altri i senatori Morando e Bassanini e che potrebbe passare alla storia come l'invenzione dell'

“autofiducia” che prescinde dal Governo (cancellate i concetti di “indirizzo politico” e di “comitato direttivo”: sembrano obsoleti) o come “fiducia mutante” se si considera che i contenuti del testo tra il momento della decisione e quello del voto possono cambiare senza limiti. Il finale della legislatura ci rivela pertanto che il massimo di continuità della maggioranza può andare di pari passo col massimo della confusione di contenuti eterogenei, di responsabilità istituzionali e di strappi procedurali. La figura di un Governo stabile nell’impotenza perché privo di una forza coesiva.

Quello stesso che il combinato disposto della legge elettorale (che premia la coalizione, ma che condanna le sue liste a competere tra di loro per tutti i seggi) e della riforma costituzionale (che impedisce il cambiamento della maggioranza, ma che consente ad ogni piccolo gruppo di minacciare la fine della legislatura) vorrebbe rendere permanente, condannando anche gli oppositori alla stessa sorte. Nel frattempo, mentre discutiamo giustamente non del Premier onnipotente ma della stabile impotenza, il sito del Senato avverte ancora tristemente che il testo dell’emendamento su cui ieri sera è stata solennemente votata la fiducia “sarà pubblicato nella versione definitiva del resoconto”. La fiducia oltre che “mutante” è per il momento anche “invisibile” nel suo contenuto. L’1 febbraio resterà una data memorabile. Per capire come non si deve affrontare il rapporto Governo-Parlamento.